# Le proprietà dei Borrani a Brissago : stato e evoluzione dall'inizio del XVIII alla metà del XX secolo

Autor(en): **Nosetti, Orlando**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **20 (2016)**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034067

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

**Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

**http://www.e-periodica.ch**

# Le proprietà dei Borrani a Brissago

## Stato e evoluzione dall'inizio del XVIII alla metà del XX secolo

ORLANDO NOSETTI

### Introduzione

All'inizio del XVIII secolo a Brissago si contavano nove rami dei Borrani, e altri tre a essi collegati, alcuni dei quali – almeno quattro – discendenti di Borrano *de Borranis* (Fig. 1 e Tab. 1). Complessivamente i loro patrimoni immobiliari erano stati valutati 124'185 lire e rappresentavano il 15.7% del totale censito nel territorio di Brissago, il triplo rispetto a quanto posseduto dal secondo maggior gruppo (quello dei Beretta) e uguale al valore di tutte le proprietà del 60% meno fortunato. Anche la ripartizione interna tra i Borrani era assai ineguale: il rapporto fra il valore dei beni del maggiore proprietario – il dottore in legge Domenico Antonio – e quello del gruppo familiare meno abbiente – gli eredi di Cesare Borrani – era di 11 a 1, addirittura di 32,5 a 1 se il confronto è fatto in base alle proprietà delle singole famiglie. Ma quasi tutti i Borrani avevano fondi che li collocavano al di sopra del valore mediano (2413 lire), il 40% oltre il terzo quartile (4199 lire) e tre di loro erano fra il 5% più ricco[1].

Due secoli e mezzo dopo, nei registri fiscali del borgo rivierasco di confine figuravano soltanto due gruppi di Borrani: quello di Angiolina e Filippo, figli del fu Savino, e quello di Pietro, figlio del fu Innocente. La loro sostanza imponibile, di cui una parte era costituita da titoli di credito, era stata valutata 28'300 franchi e corrispondeva allo 0,37% del totale dei patrimoni tassati a Brissago.

Il confronto della situazione patrimoniale dei Borrani nel 1700 con lo stato accertato nel 1949 fa emergere immediatamente la perdita d'importanza relativa di quell'antico casato, sia economica sia sociale. Ma cosa sappiamo dell'origine della loro ricchezza e dei motivi che ne spiegano l'evidente assottigliamento? Prima di affrontare tali non facili questioni è però opportuno tratteggiare un quadro dei vari rami dei Borrani brissaghesi nel loro divenire storico.

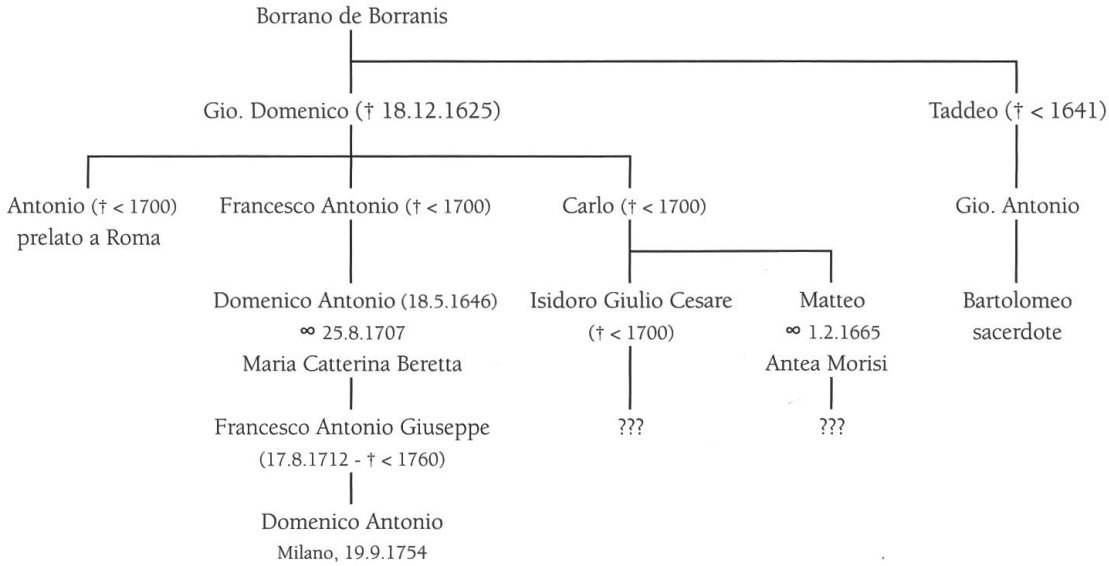
[1] Non a caso nella «Pianta del Piano di Brissago», disegnata da Giovanni Borrani verso la fine del XVIII secolo, la via principale figura come *Contrada de Boranoni* (oggi è il *Muro degli Ottevi*). Era questo il nome che veniva allora attribuito alla casata dei Borrani, per lo meno ai suoi principali rappresentanti, mentre gli altri venivano designati semplicemente come *i Borèn*.

## Genealogia dei Borrani

Una ricostruzione completa della genealogia dei Borrani di Brissago è un lavoro, se non impossibile, per lo meno molto arduo per diverse ragioni, tra le quali vanno ricordate il numero elevato di rami in cui essi si sono declinati, le frequenti manchevolezze dei primi registri parrocchiali e la mobilità territoriale di alcuni dei loro membri (ciò che rende difficile l'acquisizione di dati sensibili). Ci si dovrà dunque accontentare di un quadro parziale, limitato a qualche ramo.

Borrano *de Borranis*, che nell'ultimo quarto del XVI secolo fu «sergente maggiore per i Signori Svizzeri in Brissago», è il capostipite da cui discesero quattro dei rami borraniani accertati nell'estimo dell'anno 1700: quelli del dottore in legge Domenico Antonio, degli eredi del fu Isidoro Giulio Cesare, di Matteo e di Bartolomeo[2].

Fig. 1 - Albero genealogico dei discendenti di Borrano de Borranis




Fonti: *L'antichità di Brissago descritta da Giovanni Borrani*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» 1886, p. 113; Testamento del 3 febbraio 1676 di Antonio Borrani (APar Brissago, Documenti sciolti A 12.11).
Elaborazione dell'autore.

Nel 1618 Giovanni Domenico e Taddeo, i figli di Borrano *de Borranis*, chiesero di poter costruire il proprio sepolcro davanti alla loro cappella, «la quale di presente vogliono fare abellire et hornare», prima che ini-

2 *L'antichità di Brissago descritta da Giovanni Borrani*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» anno VIII, fasc. 5, maggio 1886, p. 113.

ziassero i lavori di pavimentazione nella chiesa parrocchiale di Brissago[3]. L'edificio sacro, detto di S. Carlo o del S. Rosario, si trova nella seconda campata della chiesa dei SS. Pietro e Paolo e conserva sopra l'altare, costruito nel 1619 su disegno di Pietro Beretta, un dipinto di G. A. Bianchi detto il Vespino e la targa dedicatoria[4]. I due fratelli fondarono poi la cappellania di S. Carlo, dotandola di 1200 scudi in beni mobili e immobili[5].

Uno degli abiatici del capostipite, Francesco Antonio, fu pure al servizio degli stessi signori svizzeri come «capitano d'infanteria». Un altro nipote, Antonio, aveva invece intrapreso la carriera ecclesiastica diventando «canonico a S. Maria della Scala in Milano» e poi, nel 1649, «auditore generale del Principe di Piombino». Residente a Roma, con testamento del 3 febbraio 1676 egli istituì la cappellania del S. Rosario dotandola di 1000 scudi romani, con l'obbligo di celebrare quattro messe settimanali nella cappella Borrani. Nello stesso documento egli dettò le sue ultime volontà, in base alle quali – dopo aver assegnato varie somme di danaro ai suoi servitori[6] – designava eredi di «tutti gli altri beni» in parti uguali i nipoti Domenico Antonio e Isidoro Giulio Cesare, figli dei suoi due fratelli. Si trattava di immobili, mobili e crediti situati «tanto in Roma e Stato della Chiesa quanto in Milano e suo Stato».

Domenico Antonio, figlio di Francesco Antonio, nacque a Brissago il 18 maggio 1646. Esercitò la professione di dottore in legge. Dal matrimonio con Maria Catterina Beretta, celebrato il 25 agosto 1707, videro la luce tra il 1711 e il 1716 cinque figli, tre femmine e due maschi[7]. Il secondogenito, Francesco Antonio Giuseppe, nato a Lesa il 17 agosto 1712, fu «Regio Ducal segretario del Senato di Milano». Al figlio di quest'ultimo, Domenico Antonio, nato a Milano il 19 settembre 1754, fu

3 «Ticinensia», serie II, Bellinzona 1968.

4 V. GILARDONI, *L'Alto Verbano I. Il circolo delle Isole*, Basel 1979, pp. 347-350.

5 Il cappellano era obbligato a celebrare una messa quotidiana all'altare di S. Carlo nella chiesa parrocchiale e una messa settimanale all'oratorio di Porta; inoltre egli era tenuto a coadiuvare il parroco di Brissago nelle funzioni parrocchiali e a spiegare la dottrina cristiana. Parte dei capitali erano depositati presso il Banco di Sant'Ambrogio di Milano (APar Brissago, A 12.8).

6 A favore di Anna Maria Lalla Gallori, «in riguardo della buona servitù fattami per molti anni», istituiva un legato di 3 scudi il mese vita natural durante o eventualmente un importo unico di 200 scudi, se essa «si ritroverà al mio servitio nel tempo della mia morte». Anche altri due servitori del prelato, Giacomo Martini e Giovanni Padovano, poterono beneficiare della sua generosità. Il testamento noncupativo è conservato nell'Archivio parrocchiale di Brissago (APar Brissago, A 12.11).

7 Dal registro dei battesimi della parrocchia di Brissago risultano le seguenti nascite: Francesca Maria (1.6.1711), Francesco Antonio Giuseppe (17.8.1712), Giovanni Domenico Giuseppe Natale (25.12.1713), Maria Teresa Aloisia (7.1.1715) e Anna Antonia Vittoria Domenica (18.5.1716).

riconosciuta la nobiltà lombarda nel 1774. Egli è molto probabilmente la stessa persona – quel cavalier Antonio Borrani – di cui esiste l'inventario dei beni immobili situati a Brissago, compilato nell'autunno del 1782[8]. Infatti, l'analisi comparata delle proprietà di suo nonno, il dottor Domenico Antonio, secondo l'estimo del 1700, e l'elenco dei beni, secondo l'inventario del 1782, presenta molte posizioni comuni.

Bartolomeo Borrani, il maggiore della discendenza del cofondatore della cappellania di S. Carlo, Taddeo, nel 1672 era più che trentenne e intendendo ascendere agli ordini sacri ma mancando di patrimonio fu nominato dal patrono della cappellania, Antonio Borrani, cappellano a vita[9].

Gli sforzi fatti per individuare in modo completo i discendenti di questi ceppi dei Borrani, vale a dire di quelli facenti capo a Domenico Antonio, Isidoro Giulio Cesare e Matteo, e di collegarli con le genealogie di due rami ricostruiti da metà del XVIII secolo fino ai primi decenni del Novecento (Fig. 2 e 3), non hanno prodotto i risultati sperati. Tuttavia è certo il legame dinastico tra i discendenti immediati di Borrano *de Borranis* e i rami che sono sorti da Pietro Borrani (Fig. 2). La nomina nel 1820 del chierico e poi sacerdote Paolo Borrani a cappellano «non amovibile», cioè vitalizio, della cappellania del S. Rosario e, successivamente, l'investitura di don Savino Borrani a cappellano della cappellania di S. Carlo sono la prova certa di quel legame. Ciò è poi ulteriormente confermato da una serie di documenti relativi a una causa con la curia vescovile di Lugano, che Filippo Borrani aveva intrapreso nel 1929 per sottrarsi alla vigilanza dell'ordinario, e da cui risulta che egli era un discendente dei fondatori del beneficio di S. Carlo[10]. Invece, non sono stati trovati indizi che possano collegare il capostipite Borrano *de Borranis* e i suoi immediati discendenti con il ramo facente capo a Giovanni Antonio Manuele Borrani (Fig. 3), ma ciò non significa necessariamente che non ce ne fossero.

Nel 1700 le tre famiglie discendenti da Giovanni Battista, che avevano la loro residenza a Porta nella Costa di Dentro, rappresentavano il secondo gruppo dei Borrani per valore complessivo del patrimonio (17'958 lire, 14,5%). Le uniche informazioni su di esse trovate nei registri parrocchiali riguardano il matrimonio di Antonio Maria con Anna

8 *Per uno studio sulla proprietà privata* (Regesto a cura di P. Rocco da Bedano) e *La toponomastica dell'Inventario Borrani*, in «Ticinensia» Serie II, Bellinzona 1968, pp. 13-16. Il documento è in APar Brissago, A 12.8.

9 APar Brissago, A 12.8.

10 APar Brissago, A 12.8.

Camilla, figlia di Giovanni Pietro Borrani, dal quale nacquero tra il 1706 e il 1720 cinque figli, tre maschi e due femmine[11].

Anche dei discendenti di Giovanni Pietro Borrani non si sa molto di più. Il matrimonio del figlio Tommaso con Maria Domenica Bazzi fu celebrato il 20 gennaio 1698. Tra il 1700 e il 1718 ebbero sei figli, tre maschi e tre femmine[12]. Gli altri due figli, Giovanni e Giovanni Battista, contrassero matrimonio lo stesso giorno, il 13 maggio 1708: il primo con Lucrezia Antonia Branca, il secondo con Maria Maddalena Barozzi. Dal primo nacquero tre figli, due maschi e una femmina[13]; dal secondo, nessuno. Il quarto figlio di Giovanni Pietro Borrani, il sacerdote Domenico Maria, fu parroco a Brissago dal 1707 al 1722. Egli istituì sue eredi le chiese di Brissago (escludendo però gli oratori di Piodina, Incella e Porta), ma una parte del danaro doveva essere usato per concludere i lavori all'oratorio di Porbetto[14]. Ad eccezione della famiglia di Tommaso, che abitava a Nevedone nella Costa di Dentro, tutti gli altri membri di questo ceppo avevano la loro residenza al Piano di Brissago.

Infine, ricordiamo la presenza della famiglia di Giuseppe Borrani nella terra di Ponte[15] e a Cadogno nella Costa di Mezzo di quella di Carl'Ambrogio[16], entrambi figli del fu Giovanni.

Gli stati delle anime del 1773, 1786 e 1807 contengono numerose informazioni su varie famiglie dei Borrani. Nel 1773 in una casa al Piano di don Antonio Borrani abitavano due prelati – «il molto reverendo signor don Gaspare Serponti Varena» e don Fabio Fretta – con la loro governante. Un'altra casa dello stesso proprietario era occupata da Tomaso Maria Borrani con la sua famiglia[17]. A quale ramo dei Borrani

11 Le nascite registrate nel libro dei battesimi della parrocchia di Brissago sono le seguenti: Cesare Antonio Francesco (23.11.1706), Giovanni Battista Antonio Maria (30.3.1709), Anna Maria Antonia Baldassara (6.7.1713), Angela Maria Antonia Baldassara (23.2.1717) e Carl'Antonio Giuseppe Melchiorre (27.3.1729).

12 Giovanni Pietro Maria (21.10.1700), Domenico Maria (15.9.1703), Giovanni Pietro Maria Domenico (29.3.1706), Maria Cattarina (12.3.1709), Maria Antonia (5.12.1711) e Anna Maria (5.12.1713).

13 Pietro Antonio Giuseppe (14.7.1714), Anna Maria Giovanna (6.6.1717) e Gasparo Antonio Gioachimo (26.7.1719). Il primogenito si sposò con Domenica Catterina Guizzetti e ebbe nel 1745 un figlio, Giovanni Antonio Melchiorre.

14 APar Brissago, A 21.4.

15 Lo stato delle anime del 1693, che presenta la situazione limitatamente a Ponte e a Piodina, indica che nella propria casa vivevano Maria Catharina (4.12.1642), vedova del fu Giovanni Borano, con i due figli gemelli, Giuseppe Maria e Maria Luzia, nati il 25 settembre 1679.

16 Stando allo stato delle anime del 1773, nella casa in Cadogno del fu Carlo Ambrogio Borrani abitavano la nuora Maria Vittoria (18.10.1708) e la figlia Anna Maria Antonia (31.1.1731).

17 Nel 1773 la famiglia di Tomaso Maria Borrani (9.4.1749) – cfr. Fig. 2 – comprendeva anche la moglie Marianna Caldelli (22.10.1751) e due figlie. Lo stato delle anime del 1786 segnala la presenza di un'altra figlia e del primo maschio, Pietro Defendente (3.1.1778), oltre che di una servente.

apparteneva don Antonio, che possedeva due altre case affittate a famiglie brissaghesi, non è stato possibile appurare, ma forse è la stessa persona alla quale nel 1774 venne riconosciuta la nobiltà lombarda. Il medesimo stato delle anime informa poi che a Brissago vi erano altre famiglie Borrani, quella numerosa di Giovanni Maria Gaetano Borrani[18] e quelle di Marianna[19], Domenica Cattarina[20], Antonio Francesco[21] e Pietro Giovanni Borrani[22]. Tutti questi nuclei familiari abitavano in case proprie al Piano, mentre la famiglia di Antonio Maria Borrani[23] e quella di Domenica Lucia erano insediate a Rossorino e a Nevedone, anch'esse in case di loro proprietà.

Qualche annotazione ora su alcuni membri delle famiglie discendenti, nel XIX e XX secolo, da Pietro e Giovanni Antonio Manuele Borrani (Fig. 2 e 3).

Tra i discendenti di Pietro Borrani vi sono alcune personalità che si sono distinte in vari campi. Tomaso, nato nel 1749, esercitò la professione di notaio dal 1770 al 1808[24]; suo figlio Pietro, che fu anche mem-

18 Sotto lo stesso tetto vivevano il capofamiglia Giovanni Maria Gaetano Borrani (25.2.1729), la madre Gaudenza (17.5.1705), il fratello Cesare Antonio (29.4.1731) con la moglie Margherita (19.9.1729) e i loro sei figli (cinque femmine e un unico maschio, Carlo Giuseppe Tadeo, nato nel 1768), l'altro fratello Giovanni Battista (18.5.1743) con la moglie Maria Rosa (29.7.1740) e la loro figlia. Nello stato delle anime del 1786 sette membri di questo gruppo familiare non figuravano più nell'elenco.

19 Con la madre Marianna (24.3.1716), probabilmente vedova, abitava la figlia Angiola Maria Apolonia (24.9.1741).

20 Con la madre Domenica Cattarina (17.8.1713), probabilmente vedova, abitavano i due figli, Giovanni Antonio Manuele (30.9.1745) e Bartolomeo Baldassare (25.8.1748), entrambi coniugati con figli: il primo con Maria Rosa Rinaldi (Fig. 3), il secondo con Margarita Del Matto. Nel 1807 la famiglia di Bartolomeo Baldassare abitava in casa propria e era formata da marito, moglie, il primogenito Basilio (1790) e tre femmine, tra cui l'ultima nata, Vigilia (cfr. Tab. 2).

21 La famiglia era composta da Antonio Francesco Borrani (25.5.1721), da sua moglie Anna Vittoria (22.4.1725), dalla figlia Maria Bartolomea Luisa (25.8.1749) e dal figlio Tomaso Antonio Gaspare (30.8.1756).

22 Oltre al capofamiglia in questa casa abitavano la moglie Maria Rosa (13.4.1737) e quattro figli, tre femmine e un maschio, Giuseppe Antonio Tadeo (27.6.1764), gemello di Maria Teresa Giuseppa. Lo stato delle anime del 1807 indica che Giuseppe Antonio Tadeo viveva in casa propria a Incella con la sua famiglia, comprendente la moglie Colomba e cinque figli (quattro femmine e un maschio, Francesco, di due anni).

23 Con il capofamiglia Antonio Maria (29.11.1718) vivevano la moglie Maria Veronica (20.10.1717) e quattro figli, due femmine e altrettanti maschi, Tomaso Maria (10.10.1739) e Giuseppe Antonio Tobia (3.1.1741). Nessuno di loro è menzionato nello stato delle anime del 1786.

24 Egli fu anche segretario del comune di Brissago nei primi anni dell'Ottocento e affittuario dei beni del cavalier Antonio Borrani.

bro del Gran Consiglio e sindaco di Brissago[25], dal 1798 fino alla morte. Don Savino Borrani fu invece, come già si è detto, cappellano della cappellania di S. Carlo nel periodo in cui era curato Fedele Poncini, cioè dal 1814 al 1865[26]. Di Carlo Tomaso, figlio di Tomaso, si sa soltanto che visse in Francia e che nel 1885 cedette l'Isola di S. Pancrazio alla baronessa Antonietta Saint Léger per 15'000 franchi[27]. I figli di Filippo Borrani[28] – Pietro (morto a Brescia), Giuseppe e Savino – furono imbiancatori i primi due, cameriere il terzo[29], mentre Alfonso, figlio di Tomaso, e Filippo[30] e Angiolina, figli di Savino, furono contadini.

Le famiglie discendenti da Giovanni Antonio Manuele Borrani furono attive nel commercio, nella ristorazione e gestione di alberghi a Brissago e in Italia. Come risulta da una carta privata del 24 gennaio 1810, Dionisio e Ottavio Borrani avevano ceduto la bottega chiamata «de' Ragnoli» ubicata al Piano vicino alla casa paterna al fratello Pietro[31]. Suo figlio Luigi nel settembre del 1842 fu assunto come «maneggiante e cameriere» nell'albergo di Giovanni Colombo «in contrada della Passarella» a Milano. Una convenzione firmata dai tre fratelli Luigi, Giuseppe e Pietro Borrani il 26 settembre 1849 informa poi sulla gestione di un albergo «in Novara sul Corso di Porta Genovese al civico n. 216», prima da parte del solo Luigi, poi con gli altri due fratelli. Anche un figlio di Giuseppe, Carlo, risulta attivo in questo settore, come direttore d'albergo.

25 In Gran Consiglio, dal 1803 al 1812; come sindaco di Brissago, nel quadriennio 1811-1814.

26 In *Milano sacro. Almanacco per l'anno bisestile 1832* egli è indicato come cappellano delle frazioni di Brissago. Nell'aprile dello stesso anno, un foglio conservato in ASTi, Fondo diversi, sc. 776 contiene un sonetto che Nidalmo Efireo [Rusca Giuseppe Maria] aveva dedicato «al merito esimio e pietà singolare dell'egregio signor D.n Savino Borrani, cappellano di S. Carlo in Brissago». P. CALLISTO CALDELARI, *Bibliografia ticinese dell'Ottocento. Fogli 1800-1860*, Locarno 2010, 32.19.

27 Rogito del notaio Vittore Scazziga di Muralto, del 18 marzo 1885 (fotocopia nell'archivio privato dell'autore, già in quello di Mariuccia Zanini).

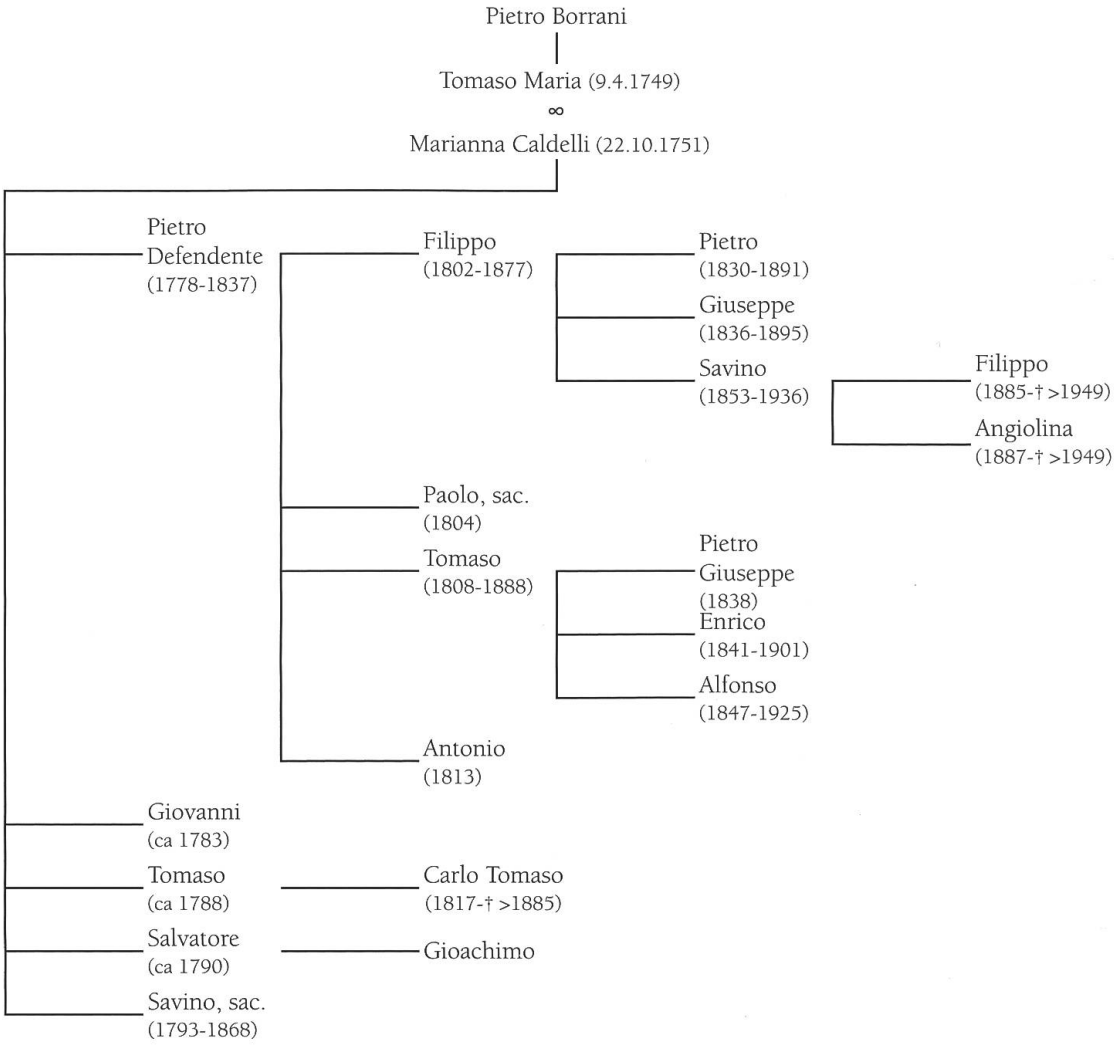
28 Filippo Borrani si sposò tre volte, prima con Maria Minazzi, da cui ebbe quattro figli: Maria Teresa (1827-1887), Pietro (1830-1891), Giuditta (1835-1891) e Giuseppe (1836-1895); poi con Rosa Giovanelli, da cui ebbe un figlio, Paolo Pietro (1849-1865); infine con Angela Zaccheo da cui nacque Savino (1853-1936).

29 Stando al manoscritto di MARIUCCIA ZANINI, *Incella... la mia gente*, Brissago 1992, Savino Borrani «era stato direttore d'albergo nelle città dell'alta Italia, specialmente nel Veneto». Egli si esprimeva sempre in italiano e pranzava «sempre solo, con tanto di tovaglia e tovagliolo». Savino Borrani fece anche parte del consiglio municipale di Brissago dal 1908 al 1912.

30 Sempre secondo i ricordi della maestra M. ZANINI, *Incella... op. cit.*, Filippo era «uomo semplice, ma molto intelligente. Era stato in collegio a Svitto, conosceva perfettamente le tre lingue nazionali e anche l'inglese. Era un appassionato di botanica. Lavorava saltuariamente in municipio, ma la sua passione era la campagna».

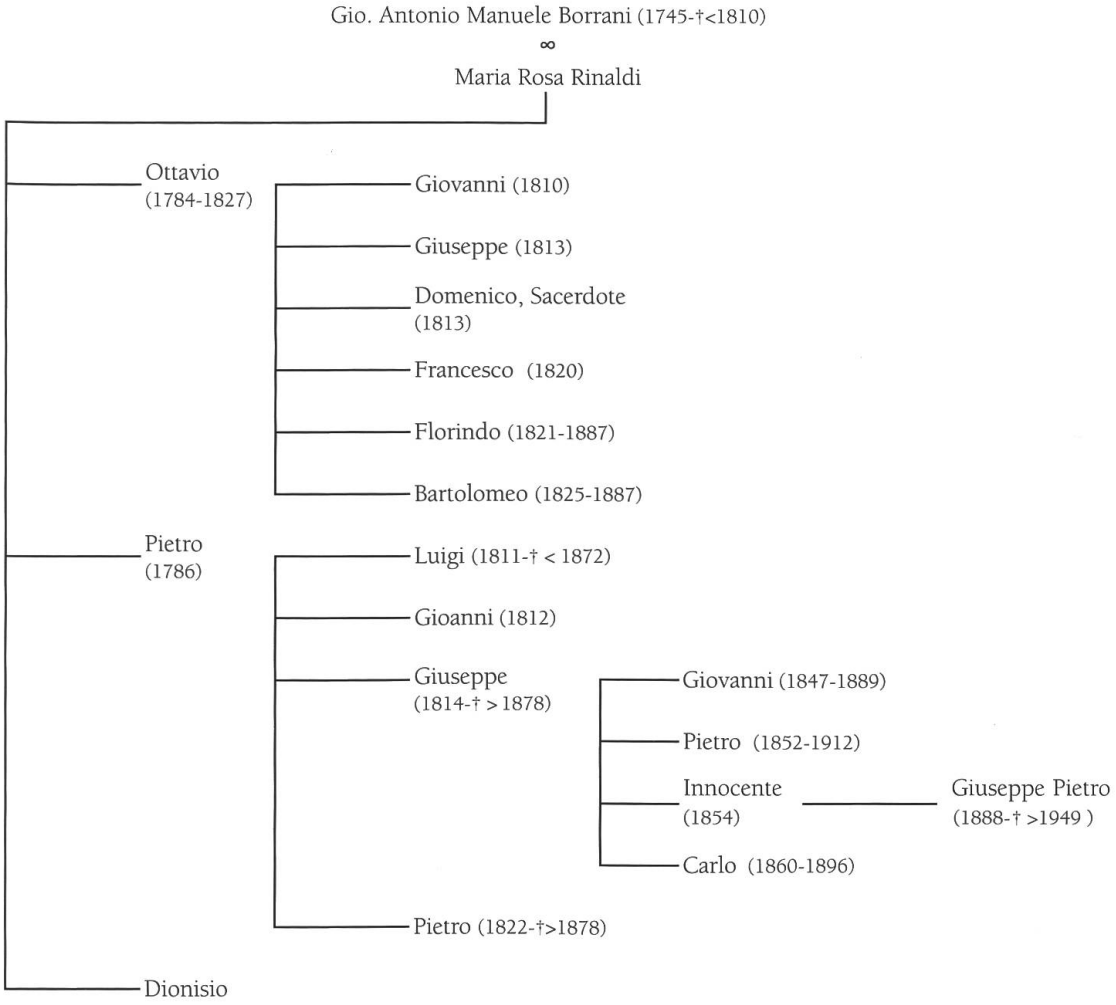
31 Questo documento e quelli ai quali si fa riferimento in seguito sono in ASTi, Fondo diversi, sc. 470, Documenti brissaghesi, donazione di Angelo Conti Rossini.

Fig. 2 - Albero genealogico dei discendenti di Pietro Borrani




Fonti: Registro della popolazione 1860 (ASTi, vol. 41); Stati delle anime 1769, 1773, 1786 e 1807 (APar Brissago). Elaborazione dell'autore.

Fig. 3 - Albero genealogico dei discendenti di Gio. Borrani



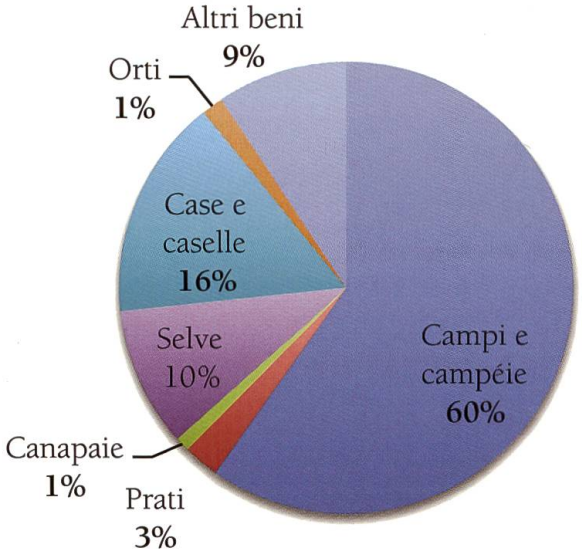

Fonti: Registro della popolazione 1860 (ASTi, vol. 41); Stati delle anime 1769, 1773, 1786 e 1807 (APar Brissago). Elaborazione dell'autore.

## Le proprietà dei Borrani nel Settecento

Per lo studio delle proprietà dei Borrani nel XVIII secolo, essenziali sono i tre volumi dell'*Estimum Communitatis Brissaghi MDCC*, conservati nell'archivio storico del comune di Brissago, e l'inventario dei beni del cavaliere Antonio Borrani del 1782, consultabile nell'archivio parrocchiale. Mentre questa seconda fonte archivistica è già stata oggetto di una prima analisi (cfr. nota 8), l'estimo dell'anno giubileo non ha finora suscitato l'attenzione degli storici. Altri documenti concernenti i Borrani – scritture private, rogiti e testamenti – sono depositati nell'Archivio di Stato e in quello della parrocchia di Brissago[32].

All'inizio del Settecento nella misura di tre quarti le proprietà dei Borrani erano costituite da fondi agro-silvo-pastorali, cioè principalmente campi e campicelli (circa 10,7 ettari[33], pari al 59,8% del valore totale), ma anche selve (10%), prati (2,6%), orti (1,5%) e canapaie (1%).

Proprietà dei Borrani secondo la natura dei beni, 1700




32 ASTi, Fondo Angelo Branca, sc. 4. Si tratta dei seguenti documenti: «Scherpia» di Anna Borrani, figlia di Ambrogio, sposa di Domenico G. Berta (20.4.1715), Confesso di Giuseppe Antonio Borrani verso Carlo de Matti (12.6.1733), Testamento di Carlo Maria Borrani di Giuseppe, in Pavia (22.1.1735), Testamento di Teresa Borrani (22.6.1737), Cauzione di Anna Maria Borrani (14.2.1754), Inventario «scherpia» di Margherita Baciocchi, sposa di Cesare Borrani (11.7.1760) e Divisione dei beni di Giuseppe Borrani (22.3.1785).

33 Nell'ultimo quarto del Settecento lo *spazzo* usato a Brissago corrispondeva a 3,183 m². Un acquisto di alcuni appezzamenti di terreno per un totale di 864 *spazza* figura nell'inventario dei beni del cavalier Antonio Borrani (APar Brissago, A 60.5) per pertiche milanesi 4.4.10, corrispondenti a 2750 m² (la pertica milanese, formata da 24 tavole, corrispondeva infatti a 654,5179 m²). Le superfici n.d. sono state stimate.

Il resto era costituito da case d'abitazione (con il relativo forno), stalle e caselle, nonché da altri beni di diverso genere (torchi, mulini, edifici «alla Ressiga», «gabbie di qua e di là dal fiume», probabilmente destinate alla macerazione della canapa, una fornace, giardini con agrumi, la riviera ecc.). Nel confronto con gli altri proprietari la quota degli stabili dei Borrani risulta maggiore di 2,2 punti percentuali, mentre quella degli altri beni è più del doppio. Di conseguenza, sono invece inferiori le percentuali dei campi, prati, canapaie e specialmente delle selve. Rispetto alla maggior parte della popolazione, il carattere distintivo delle proprietà dei Borrani – per lo meno di quelle degli individui più ricchi – era dunque, da una parte, la qualità (in un caso anche la quantità) e l'ubicazione delle abitazioni che ne influenzavano il valore[34], dall'altra, il possesso esclusivo di beni importanti come quelli indicati sopra[35].

La metà delle famiglie Borrani risiedeva nella Costa di Dentro (a Porta, Nevedone e Rossorino), ma la parte dei loro patrimoni sul totale era "soltanto" il 35,5%; quelle del Piano erano invece poco meno di un terzo, però i loro beni rappresentavano il 58,2% dell'insieme; infine, due famiglie erano della Costa di Mezzo e una abitava a Ponte.

Dove erano localizzati i loro possedimenti nelle varie terre di Brissago? Una risposta esauriente è problematica sia perché talvolta non è indicata l'ubicazione sia perché non sempre è possibile identificare in modo preciso il luogo partendo dal toponimo usato. Ci si limiterà perciò soltanto a qualche considerazione generale. L'ipotesi secondo cui le proprietà erano concentrate attorno al luogo di residenza principale non trova generalmente conferma, per lo meno nei casi dei maggiori proprietari. È invece vero piuttosto il contrario. Così, per esempio, i beni del dottor Domenico Antonio Borrani (138 posizioni per un valore totale di 36'705 lire) erano distribuiti su tutto il territorio brissaghese, anche se molti – specialmente le abitazioni con i giardini e gli orti annessi – si tro-

34 Le case d'abitazione del dottor Domenico Antonio Borrani erano quattro: la prima con «giardino avanti» (valore totale 1460 lire), un'altra «alla rippa» (1000 lire) con «due giardini annessi d'agrumi» (600 lire), poi la «casa del Zanetto sopra il porto» (400 lire) e nelle vicinanze «due giardini d'agrumi» (432 lire), infine la «casa già del signor Giovanni Domenico ‹...› con cortile, forno e stallo» (700 lire) più il «giardino annesso e sitto sopra» (990 lire). Inoltre egli possedeva anche un «casino» (300 lire). Gli eredi del fu Isidoro Giulio Cesare Borrani avevano invece soltanto una casa d'abitazione (1100 lire), mentre il reverendo don Bartolomeo Borrani oltre alla «casa d'habitazione con cortile e forno» e «horto annesso» (1150 lire), a Porta era proprietario di un'altra casa (300 lire). Si tenga presente che il valore mediano attribuito dai periti alle case d'abitazione era 200 lire.

35 Il dottor Domenico Antonio Borrani possedeva due mulini (500 lire), le «gabbie di qua e di là dal fiume» (1850 lire) e due edifici «alla Ressiga» (1000 lire). Gli eredi di Isidoro Giulio Cesare Borrani invece avevano un torchio (300 lire), mentre don Bartolomeo Borrani un mulino «con due molle» (350 lire).

vavano al Piano. Infatti, egli possedeva anche vari campi e selve nella Costa di Mezzo (a Neviscione, Noveledo e in Oviga, a Solancio e nel Brenscino), in quella di Dentro (a Caccio) e nella zona di Madonna di Ponte (al Gabbiolo, a Caragnano, Fontanella e Cò de campi). Invece, le proprietà di Giuseppe Borrani del fu Giovanni – assai modeste (16 voci valutate 1130 lire) – erano localizzate quasi tutte attorno alla sua residenza di Ponte.

Sull'origine dei beni dei vari rami dei Borrani i documenti reperiti offrono soltanto qualche spunto. Così, nei registri dell'*Estimum* per due fondi del dottor Domenico Antonio Borrani, situati a Cò de campi, viene precisato che uno fu «già del Caldelli», l'altro «già di Tomaso Marcacci». Nella partita di Ambrogio Borrani figura invece un valore di 100 lire per «li due terzi del stallo già acquistato da Baldassaro del Matto». Domenico Antonio e Isidoro Giulio Cesare Borrani avevano anche ereditato dallo zio Antonio, alto prelato a Roma, i suoi beni che in parte erano nel territorio di Brissago[36]. In generale si può ragionevolmente ipotizzare che i patrimoni immobiliari dei Borrani in larga misura fossero stati trasmessi per via ereditaria dal capostipite a Giovanni Domenico e Taddeo, e successivamente da questi ai loro eredi. Ma non tutta la sostanza dei due figli di Borrano *de Borranis* potè rimanere all'interno del cerchio famigliare: una parte – corrispondente a 1200 scudi – dovette infatti essere investi-

36 Testamento di Antonio Borrani del 3 febbraio 1676 (APar Brissago, A 12.11).

37 In base a una promessa della comunità di Brissago ai due fratelli Borrani di concedere loro una delle cappelle della Chiesa parrocchiale, per la costruzione della quale avevano donato 50 scudi, essi si erano offerti «ad abbellire e [...] dotare la cappella desiderata». La loro supplica del 23 febbraio 1616 all'ordinario diocesano fu accettata, a condizione che vi fosse il consenso della comunità brissaghese e del parroco. Era inoltre richiesto un atto pubblico davanti al vicario foraneo per la garanzia degli impegni presi. Ottenuto il consenso richiesto (15 maggio 1616), i Borrani avevano garantito in perpetuo la manutenzione, l'ornato e le suppellettili della cappella di S. Carlo mediante una conveniente dotazione (pubblico istromento del 18 agosto 1616). A tale scopo essi si erano impegnati a costituire a pegno i loro beni. Nel testamento del 19 luglio 1621 Giovanni Domenico aveva stabilito che il fratello Taddeo avrebbe potuto disporre «ad arbitrio» fino al massimo di 1000 scudi per mantenere un cappellano, a condizione che metà della spesa fosse a carico suo. Il testamento di Taddeo del 23 agosto 1627, che rappresenta il vero atto costitutivo della cappellania di S. Carlo, stabiliva una dotazione di 1200 scudi a tale scopo. Gli eredi non si affrettarono però a investire a favore della cappellania quanto stabilito nel testamento. Accertato il mancato rispetto delle disposizioni testamentarie, l'arcivescovo di Milano chiese il sequestro dei beni (decreto del 25 novembre 1641) che fu attuato il 10 gennaio 1646. I beni sequestrati, per un valore stimato di 1200 scudi, furono un mulino con 2 ruote, 2 stalle, 22 appezzamenti di terreno e 7 sedimi di case. La situazione potè essere finalmente sbloccata investendo vari fondi a favore della cappellania. Nel 1672 il loro valore complessivo ammontava a 5180 lire e il reddito corrispondente a 583,50 lire, oltre la casa di abitazione con tutte le suppellettili e un vasto giardino. (Lettera della Curia vescovile di Lugano del 27 settembre 1934, all'avvocato Tommaso Cattaneo, in APar Brissago, A 12.8).

ta come dote nella cappellania di S. Carlo[37].

I registri dell'*Estimum* offrono anche, seppur raramente, qualche spunto per individuare la condizione sociale del proprietario[38].

La situazione patrimoniale dei Borrani nell'ultimo quarto del XVIII secolo è conosciuta, almeno in parte, grazie agli inventari dei beni del cavalier Antonio e agli stati delle anime[39].

Stando all'inventario allestito nell'autunno del 1782, i beni «dell'illustrissimo signor don Antonio Borrani» situati a Brissago erano costituiti da 166 posizioni per un totale di 406 pertiche milanesi corrispondenti a circa 26,6 ettari (22,7% di tutti i fondi privati), oltre a parecchi stabili. Si trattava di numerosi appezzamenti di terreno – «fondo coltivo avitato», «campo con riva prativa», «bolla segativa», «fondo zerbativo», «fondo incolto», «prato pendio», «pezzo a prato» – ma anche di selve con «castani allevati sopra ceppate» e boschi. Innumerevoli i castagni da taglio (400) e fruttiferi (155), i gelsi per nutrire i bachi da seta (429), i noci (88) e i «salici domestici selvatici» (217), le «gambe di rasole», ma ancora di più erano le viti (7988, di cui 3385 buone, 1624 mediocri, 1421 «grame» e 1558 novelle). Curioso è l'accertamento di «oppietti nelle viti», probabilmente papaveri coltivati per estrarne l'oppio a fini farmaceutici. Non si possono poi dimenticare almeno una ventina di edifici rustici (case, stalle e fienili), disseminati nei vari appezzamenti, e i fabbricati di maggior valore, cioè le case di abitazione al Piano: il «casino da nobile» situato in vicinanza del lago, con bottega annessa e «giardino a due piani [...] nelli quali vi sono agrumi in spagliera col suo dovuto legname [...], aranci selvatici e dolci [...], martelletto e cipresso a piramide»; una casa «situata a tramontana del soprascritto pezzo rivale» e un'altra «abbitata dalli fratelli Storelli» con giardino «sino alla cinta del piazzale della Chiesa»; la «casa da nobile abbitata dal signor affittuario Borani [...] con stalla e giardino» e un altro casino con torchio. E infine l'isola «silvata» di S. Pancrazio con il «caseggiato da nobile». Tutte queste proprietà erano state affittate sin dal 1773 a Tommaso Borrani, che in parte (circa il 20,5% dei fondi) erano gestite in proprio dall'affittuario («goduto in casa» è l'espressione utilizzata per designarle) e per il resto (quasi l'80%) erano invece subaffittate a una quarantina almeno di altri brissaghesi (quei beni venivano indicati con espressioni del tipo «goduto dal sodetto Meschia»

38 Si tratta dei già citati dottore in legge Domenico Antonio Borrani e del Reverendo Padre don Bartolomeo Borrani; inoltre figura anche il Reverendo Padre Domenico Maria Borrani, curato a Brissago dal 1707 al 1722 (APar Brissago, *Catalogo dell'inventario*, a cura di M. Lepori, S. Rauseo e M. Poncioni, Bellinzona 2012, IX). Per gli altri individui non è possibile stabilire con certezza la loro professione, ma si può ragionevolmente ritenere che, salvo i più ricchi possidenti, essi si occupassero di attività agropastorale.

39 Gli inventari sono in APar Brissago, A 60.5 e R 14.1, gli stati delle anime in I 59.2-4.

o «goduto da Appollonia Maggi» ecc.).

L'inventario era stato fatto alla scadenza della locazione novennale che terminava l'11 novembre 1782 e alla vigilia del suo rinnovo per altri 18 anni. Al lavoro di rilevazione, svolto da un incaricato del proprietario, era sempre presente l'affittuario che «à accettato tutto quanto viene in appresso descritto, per il tutto riconsegnare in fine di locazione a norma dell'investitura ed a dettame delle leggi municipali di Milano». Nel documento vengono segnalati puntualmente i lavori di miglioria effettuati dall'affitturario e altri aspetti degni di nota. Così, ad esempio, di un terreno si dice che era stato «sgerbato da poco tempo» o che «il sudetto prato negli ultimi tre anni fu ridotto in più buon ordine havendo l'affittuario fatto sgerbare, o sia roncare li vecchi cespugli [...], ed altresì si sono formati due piccioli cavi conducenti acque decadenti da i monti superiori, cioè dal valeggio di levante e dalle acque che decadono dalla parte di ponente derivandole dal Cortaccio». Per un altro terreno veniva segnalato che «avvi arbore del sig. Rossi con li rami estensivi sopra questo, quali danneggiano il fondo stesso, onde dovrassi aver presente di farli levare». In qualche caso, l'addetto al rilevamento fu costretto dalle circostanze a rinunciare alla consueta precisione quantitativa e dovette fidarsi di quanto gli venne riferito: «dicesi non vi sono piante» oppure che «altri beni [esistono] in altura del monte nella Costa di mezzo innevati». All'inizio di novembre 1782 la neve aveva dunque già fatto la sua apparizione, per lo meno nelle zone alte delle tre coste, per cui «per cagione della neve non si sono potute contare» le piante esistenti su quei terreni.

Tra i nomi dei confinanti delle proprietà del cavaliere figurano anche parecchi altri Borrani: nella Costa di fuori vi erano infatti fondi di Giovanni e Tommaso; in quella di mezzo, di Angelo e Francesco, di Ambrogio, di Vittoria, di Tommaso e dei consorti Borrani.

Se si fa il confronto fra i beni censiti nell'anno 1700 e quelli dell'inventario suddetto si osserva che da solo il cavaliere possedeva una superficie superiore a quella stimata per l'insieme dei Borrani (che non doveva allora superare 16-17 ettari)[40]. L'incremento registrato non può spiegarsi soltanto con l'inserimento nell'inventario dell'isola di S. Pancrazio (che non appariva nel censimento di inizio secolo), ma è da ricondurre anche a altre acquisizioni con mezzi provenienti da attività svolte all'estero (si ricorda che il cavaliere abitava a Milano).

Dopo la morte di Antonio Borrani venne allestito un altro inventario da parte di due stimatori giurati, Giovanni Antonio Bazzi e Paolo Branca, nominati dal commissario reggente. Un'analisi sommaria di quel documento conferma la ricchezza del cavaliere (63'888 lire milanesi), più della

40 L'*Estimum* del 1700 indica la superficie in *spazza* soltanto per i campi e parzialmente per gli orti, ma non per i prati e le selve. Da qui l'incertezza nella stima di tutti i fondi dei Borrani.

metà di tutto quanto possedevano tutti i Borrani nel 1700 e tanto quanto i rami discendenti diretti del Borrano *de Borranis*. Stando all'*incipit* di quel documento, i beni descritti spettavano al conte Giuseppe Caetano Caimi in virtù di una sentenza del sindacato dei Dodici Cantoni. Ma almeno l'isola di S. Pancrazio se non la maggior parte dei fondi restarono nel cerchio delle famiglie Borrani, in modo più preciso ai discendenti dell'affituario Tommaso Borrani. In effetti, tra il 1840 e il 1860 i fondi dei Borrani misuravano circa 22,5 ettari (Tab. 2), vale a dire poco meno di quanto possedeva il cavaliere defunto.

Per terminare la descrizione dei beni dei Borrani nel XVIII secolo, si ricordano le loro case d'abitazione secondo gli stati delle anime del 1769, 1773 e 1786, già menzionate in precedenza. Infine si segnala anche un'altra fonte interessante per localizzare alcune loro importanti proprietà, cioè la «Pianta del Piano di Brissago», risalente all'ultimo ventennio del Settecento e opera di Giovanni Borrani.

**Evoluzione nel XIX secolo fino alla metà del Novecento**

Verso la metà del XIX secolo i fondi dei Borrani (abitazioni escluse) misuravano 22,5 ettari e avevano un valore di stima ufficiale pari a 18'278 lire (Tab. 2). Nella misura dell'86,8% (84% sul valore) appartenevano a discendenti del notaio Tommaso Borrani (Fig. 2), colui che era stato affittuario del cavaliere Antonio Borrani; in parte tali fondi spettavano a singole persone, in parte erano in comproprietà. Il resto era di proprietà dei discendenti di Ottavio e Pietro Borrani (Fig. 3). Si osserva dunque che, almeno dal profilo delle superfici degli appezzamenti dei terreni, delle selve e dei boschi, fino a metà Ottocento le proprietà dei Borrani erano ancora assai consistenti, ma nello stesso tempo risulta anche che il processo di frazionamento delle proprietà, conseguenza delle divisioni ereditarie, era già piuttosto avanzato.

Come esempio di divisione ereditaria, si può ricordare quella avvenuta nel 1810 fra i tre fratelli Ottavio, Pietro e Dionisio Borrani del fu Giovanni Antonio Manuele che si accordarono per spartire i beni ereditati dal padre. Ottavio e Dionisio ritirarono la casa paterna, «non essendo [questa] capace di poter coabitare tutti tre li fratelli suddetti», versando al fratello la somma di 560 lire milanesi. Pietro avrebbe però potuto continuare a godere per tre anni consecutivi di una stanza e di una cucina. Inoltre i suoi due fratelli gli cedevano la bottega detta «de' Ragnoli» vicino alla casa paterna. Infine a Pietro toccarono in sorte anche alcuni appezzamenti di terreno, metà di una selva e metà di una casa e di una stalla, per un valore totale di 2041 lire[41].

41 Scritture private del 24 gennaio e 21 febbraio 1810 in ASTi, Fondo diversi, sc. 470, Documenti brissaghesi, donazione di Angelo Conti Rossini.

Le trasformazioni economiche e sociali avvenute a Brissago dopo l'apertura della Fabbrica Tabacchi nel 1847 e con l'avvento del turismo all'inizio del XX secolo ebbero come conseguenza una perdita d'importanza relativa dei Borrani. Se nel 1876 tre di loro figuravano ancora tra il 10% più ricco, nel 1910 ve ne erano due, dal 1929 al 1944 soltanto uno e nessuno nel 1949 (Tab. 3). Si osserva anche che i loro patrimoni si situavano poco al di sopra del limite critico.

Un'analisi degli sviluppi dei patrimoni di alcuni di essi mette in evidenza percorsi differenti: ascendenti per alcuni, discendenti per altri. Conobbero una certa crescita i patrimoni di Filippo-Savino-Filippo con Angiolina Borrani, e quelli delle famiglie di Carlo Borrani fu Giuseppe e di Pietro Borrani fu Innocente. Invece, Carlo Borrani fu Tomaso, che nel 1876 aveva la sostanza più elevata, quindici anni dopo era stato tassato per un importo irrisorio. Ciò si spiega facilmente tenendo conto che egli era emigrato a Parigi e che nel 1885 aveva venduto l'isola di S. Pancrazio alla baronessa S. Léger. Anche la sostanza degli eredi di Ottavio Borrani andò dispersa dopo il 1876.

Tra i motivi che possono spiegare l'indebolimento dei patrimoni occorre anche considerare l'assegnazione di doti alle figlie Borrani, che rappresentava un trasferimento di parte della sostanza a altre famiglie, come avvenne verso la fine del secolo per l'antica casa cosiddetta dei Boranoni, situata all'inizio del Muro degli Ottevi, diventata proprietà della famiglia Beretta[42].

## Conclusione

Stando al Gilardoni, nel Seicento si era costituito nel borgo un ceto di famiglie notabili, con doppia residenza: Brissago e Milano. La ricchezza accumulata con le attività svolte all'estero aveva permesso loro la costruzione di abitazioni ampie e lussuose nel paese nativo[43]. A questo ristretto gruppo di benestanti, che comprendeva le famiglie dei Baciocchi, Beretta, Delmatti, Piotti e Rossi, appartenevano anche i Borrani, un antico casato che aveva generato diverse personalità distintesi in vari campi. Tra gli altri rappresentanti della stirpe dei Borrani brissaghesi degni di nota, oltre quelli già menzionati, si ricordano l'umanista Giovanni Antonio, il grecista Giovan Pietro, professore all'Università di Bologna e poi a quella di Parma nella seconda metà del XVI secolo, il pittore Ludovico, attivo nella chiesa di S. Giorgio a Losone all'inizio del Seicento, il maestro muratore e stuccatore

42 V. Gilardoni, *L'Alto Verbano I...*, p. 312.

43 V. Gilardoni, *L'Alto Verbano I...*, p. 293.

Giovanni, operante a Salisburgo nel 1828, e il sacerdote e storico Siro (1860-1932)[44].

Non stupisce dunque che le famiglie Borrani all'inizio del XVIII secolo fossero i proprietari più ricchi del borgo sul Verbano e che riuscissero a incrementare i loro patrimoni, specialmente con il cavaliere Antonio Borrani, nella seconda metà del Settecento. La loro posizione – in termini assoluti e relativi – fino alla metà del secolo successivo rimase assai importante: infatti essi riuscirono, se non a incrementare i patrimoni trasmessi dalle generazioni precedenti, per lo meno a conservarli. Poi, principalmente per non essere riusciti a sfruttare le nuove opportunità, con l'industrializzazione e la terziarizzazione dell'economia il loro peso relativo andò scemando. Altri fattori decisivi contribuiscono nello stesso tempo a spiegare l'indebolimento patrimoniale di quelle famiglie: gli effetti delle ripartizioni ereditarie, il trasferimento di alcune importanti proprietà a altre famiglie per mancanza di eredi maschi e la vendita di parte dei beni immobiliari. Di conseguenza, a metà del XX secolo a Brissago restavano dunque soltanto due nuclei di Borrani (quello maggiore senza discendenti), cosicché qualche decennio dopo quel cognome scomparve dagli elenchi dei cittadini del borgo di confine.

44 V. GILARDONI, *L'Alto Verbano I...*, pp. 255, 292-293. Per il grecista Giovan Pietro e il sacerdote Siro Borrani si veda «Dizionario Storico della Svizzera», vol. 2, pp. 537-538.

Tabella 1 - Patrimoni immobiliari dei Borrani secondo la natura dei beni posseduti, 1700

| Nome dei proprietari | Residenza | Campi e campéie | | Prati | Canapaie | Selve | Case e caselle | Orti | Altri beni | Totali individuali | Totali per gruppi familiari | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Spazza | Lire | Lire | Lire | Lire | Lire | Lire | Lire | Lire | Lire | % |
| Borrani Domenico Antonio del qd Francesco Antonio | Piano | 9'043 | 17'670 | 623 | 280 | 3'722 | 7'268 | 280 | 6'862 | 36'705 | 36'705 | 29.56% |
| Borrani Francesco del qd Gio. Battista | Porta | n.d. | 5'693 | 500 | 0 | 456 | 466 | 0 | 308 | 7'423 | | |
| Borrani Antonio Maria del qd Gio. Battista | Porta | n.d. | 4'781 | 8 | 150 | 575 | 823 | 248 | 464 | 7'049 | | |
| Borrani Ambrogio del qd Gio. Battista | Porta | n.d. | 1'508 | 300 | 0 | 90 | 1'050 | 322 | 216 | 3'486 | 17'958 | 14.46% |
| Borrani Domenico Maria del qd Gio. Pietro | Piano | 2'030 | 3'563 | 0 | 20 | 775 | 500 | 0 | 520 | 5'378 | | |
| Borrani Giovanni del qd Gio. Pietro | Piano | 585 | 1'356 | 135 | 80 | 1'425 | 800 | 0 | 165 | 3'961 | | |
| Borrani Tomaso del qd Gio. Pietro | Nevedone | 873 | 2'474 | 0 | 172 | 325 | 625 | 132 | 12 | 3'740 | | |
| Borrani Gio. Battista del qd Gio. Pietro | Piano | 754 | 1'746 | 0 | 26 | 0 | 650 | 0 | 71 | 2'493 | 15'572 | 12.54% |
| Eredi di Isidoro Borrani del qd Carlo | Piano | 2'566 | 6'993 | 868 | 150 | 1'057 | 1'400 | 150 | 656 | 11'274 | | |
| Borrani Matteo del qd Carlo | Porta | 981 | 2'078 | 95 | 12 | 708 | 737 | 27 | 132 | 3'789 | 15'063 | 12.13% |
| Borrani Bartolomeo del qd Gio. Antonio | Piano | 2'669 | 5'671 | 29 | 236 | 915 | 1'560 | 250 | 967 | 9'628 | 9'628 | 7.75% |
| Borrani Gio. Domenico Vanoc del qd Thadeo | Porta | 1'104 | 2'592 | 240 | 0 | 301 | 660 | 93 | 306 | 4'192 | | |
| Borrani Carl'Antonio Vanoc del qd Taddeo | Rossorino | 843 | 1'545 | 36 | 28 | 187 | 325 | 0 | 134 | 2'255 | 6'447 | 5.19% |
| Borrani Carl'Ambrogio del qd Giovanni | Cadogno | 737 | 1'892 | 75 | 36 | 100 | 396 | 0 | 35 | 2'534 | | |
| Borrani Giuseppe del qd Giovanni | Ponte | 481 | 818 | 40 | 12 | 95 | 125 | 37 | 3 | 1'130 | 3'664 | 2.95% |
| Eredi di Gio. Pietro Borrani del qd Ludovico | Porta | 1'022 | 1'792 | 133 | 0 | 796 | 523 | 87 | 89 | 3'420 | 3'420 | 2.75% |
| Eredi di Cesare Borrani | Porta | 1'122 | 2'345 | 8 | 0 | 66 | 515 | 48 | 310 | 3'292 | 3'292 | 2.65% |
| Totali delle famiglie Borrani | | 24'810 | 64'517 | 3'090 | 1'202 | 11'593 | 18'423 | 1'674 | 11'250 | 111'749 | 111'749 | 89.99% |
| Borrana Ghisi Pietrina moglie del qd Francesco | Porta | 1'787 | 4'066 | 107 | 24 | 377 | 585 | 174 | 142 | 5'475 | | |
| Borrana Rossi Hipolita | Incella | 1'372 | 3'438 | 0 | 0 | 281 | 375 | 0 | 15 | 4'109 | | |
| Borrani Ragnolo Giuseppe del qd Carlo | Piano | 1'035 | 2'250 | 0 | 30 | 110 | 300 | 54 | 108 | 2'852 | | |
| Totali delle famiglie collegate ai Borrani | | 4'194 | 9'754 | 107 | 54 | 768 | 1'260 | 228 | 265 | 12'436 | 12'436 | 10.01% |
| Totali generali | | 29'004 | 74'271 | 3'197 | 1'256 | 12'361 | 19'683 | 1'902 | 11'515 | 124'185 | 124'185 | 100.00% |

Fonte: *Æstimum Communitatis Brissaghi MDCC* (AcomB, X.2 - 1/3). Elaborazione dell'autore.

Tabella 2 - Fondi dei Borrani, ca metà Ottocento

| | Superficie | | Valore | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | m² | % | Lire | % | |
| **Proprietari singoli** | | | | | |
| Borrani Tomaso fu Tomaso | 52'949 | 23.53% | 9'255.33 | 50.64% | Fig. 2 |
| Borrani Savino fu Tomaso, sacerdote | 21'558 | 9.58% | 1'107.18 | 6.06% | Fig. 2 |
| Borrani Giovanni fu Tomaso | 10'004 | 4.45% | 95.21 | 0.52% | Fig. 2 |
| Borrani Vigilia fu Bartolomeo, maritata Marcionni | 5'339 | 2.37% | 1'204.82 | 6.59% | Fig. 3 |
| Borrani Pietro di Carlo | 8 | 0.00% | 554.33 | 3.03% | Fig. 2 |
| *Totali parziali* | 89'858 | 39.93% | 12'216.87 | 66.84% | |
| **Comproprietari** | | 0.00% | | 0.00% | |
| Borrani Gioachimo e Giovanni fu Salvatore qd Tomaso | 45'971 | 20.43% | 2'280.05 | 12.47% | Fig. 2 |
| Borrani Filippo, don Paolo e Tomaso fu Pietro qd Tomaso, Vittoria fu Antonio nipote | 29'307 | 13.02% | 1'569.22 | 8.59% | Fig. 2 |
| Borrani Giovanni e Tomaso fu Tomaso + Filippo, don Paolo e Tomaso fu Pietro qd Tomaso, Vittoria fu Antonio nipote | 18'536 | 8.24% | 355.00 | 1.94% | Fig. 2 |
| Borrani Giuseppe, don Domenico, Francesco, Bartolomeo, Annunziata fu Ottavio e Pedroli Maria vedova Borrani | 17'582 | 7.81% | 1'050.74 | 5.75% | Fig. 3 |
| Borrani Giovanni, Tomaso e don Savino fu Tomaso + Filippo, don Paolo e Tomaso fu Pietro qd Tomaso, Vittoria fu Antonio nipote | 6'952 | 3.09% | 48.16 | 0.26% | Fig. 2 |
| Borrani Luigi, Giuseppe e Pietro fu Pietro | 6'780 | 3.01% | 670.85 | 3.67% | Fig. 3 |
| Borrani Giovanni, Tomaso e don Savino fu Tomaso + Filippo, don Paolo e Tomaso fu Pietro qd Tomaso, Vittoria fu Antonio nipote | 6'452 | 2.87% | 45.02 | 0.25% | Fig. 2 |
| Borrani Savino fu Tomaso, Gioachimo e Giovanni fu Salvatore qd Tomaso | 3'581 | 1.59% | 42.04 | 0.23% | Fig. 2 |
| *Totali parziali* | 135'161 | 60.07% | 6'061.08 | 33.16% | |
| Totali generali | 225'019 | 100.00% | 18'277.95 | 100.00% | |

Fonti: Catastrini fiscali (AcomB, M.1 - 10, 13/15). Elaborazione dell'autore.

Tabella 3 - Patrimoni dei Borrani, 1876-1949 (importi in franchi)

| Cognome e nome | | 1876 | 1891 | 1910 | 1929 | 1934 | 1939 | 1944 | 1949 | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Borrani Carlo fu Tomaso qd Tomaso | possidente | 21200 | 200 | | | | | | | Fig. 2 |
| Borrani Filippo fu Pietro qd Tomaso | n.d. | 4700 | | | | | | | | Fig. 2 |
| Borrani Savino fu Filippo qd Pietro | cameriere, poi contadino | | 1700 | 7800 | 10100 | 16700 | 16200 | | | Fig. 2 |
| Borrani Filippo e Angiolina fu Savino qd Filippo | contadini | | | | | | | 17896 | 20300 | Fig. 2 |
| Borrani Pietro fu Filippo qd Pietro | imbiancatore | | 1300 | | | | | | | Fig. 2 |
| Borrani Giuseppe fu Filippo qd Pietro | imbiancatore | | 900 | | | | | | | Fig. 2 |
| Borrani Tomaso fu Pietro qd Tomaso | lattoniere | 600 | | | | | | | | Fig. 2 |
| Borrani eredi fu Ottavio qd Gio. | osti | 12600 | | | | | | | | Fig. 3 |
| Borrani Alfonso fu Tomaso qd Pietro | contadino, poi oste | | 1500 | 3200 | | | | | | Fig. 2 |
| Borrani Giuseppe fu Pietro | oste | 7100 | | | | | | | | Fig. 3 |
| Borrani Carlo fu Giuseppe qd Pietro | cameriere, poi dir. albergo | | 3700 | | | | | | | Fig. 3 |
| Borrani Marianna, vedova fu Carlo, poi eredi fu Carlo e Marianna (nel 1944) | sarta | | | 18900 | 20300 | 23300 | 23300 | 23572 | | Fig. 3 |
| Borrani Pietro fu Innocente qd Giuseppe | possidente | | | 3800 | 9100 | 12100 | 12100 | 12830 | 8000 | Fig. 2 |
| Borrani Pietro fu Pietro | droghiere | 1500 | 4000 | | | | | | | Fig. 3 |
| Borrani Pietro fu Giuseppe | cameriere, poi cuoco | | 2300 | 12400 | | | | | | Fig. 3 |
| Borrani Francesco fu Filippo | falegname | | 1100 | | | | | | | Fig. 2 |
| Borrani eredi fu Tomaso | contadini | | 400 | | | | | | | Fig. 2 |
| Borrani Giulia | giornaliera | | | 3700 | | | | | | |
| Borrani Innocento fu Giuseppe | n.d. | | | | 1500 | | | | | |
| Borrani Amalia fu Pietro | cucitrice | 1400 | | | | | | | | Fig. 2 |
| Borrani Pietro e Alfonso | n.d. | | | | | 100 | 100 | 123 | | |
| Totali | | 49100 | 17100 | 49800 | 41000 | 52200 | 51700 | 54421 | 28300 | |
| Indici relativi alla ripartizione dei patrimoni di tutti i proprietari di Brissago | | | | | | | | | | |
| Valore mediano | | 800 | 1100 | 1600 | 900 | 1600 | 1500 | 1750 | 2100 | |
| Terzo quartile | | 2375 | 2300 | 4500 | 4075 | 6600 | 6500 | 7065 | 7900 | |
| Limite inferiore del 10% più ricco | | 7000 | 5800 | 11700 | 12000 | 17000 | 17000 | 18400 | 22100 | |

Fonti: Prospetti dell'imposta cantonale 1876 e 1891 (ASTi). Prospetti per l'imposta cantonale (AcomB, D.1 2, D.1–11 e D.1–12/2 7). Elaborazione dell'autore.